

## **INTRODUZIONE**

### ***La ricchezza feconda di ogni liturgia***

Le diverse parti che compongono una celebrazione liturgica sono tutte ugualmente intense e feconde, ricche di quella sacramentalità che rende vitale il dialogo e la comunione dell'uomo con Dio. Tuttavia non si può negare che l'*omelia* è una delle parti che maggiormente incidono nello sviluppare o nel condizionare il coinvolgimento o il giudizio dei partecipanti ai sacri riti.

Nel suo significato etimologico l'*omelia* è il trattenersi in una conversazione condotta con atteggiamento di familiarità su argomenti che interessano e coinvolgono i membri di una comunità radunata in assemblea. Poiché, però, è una parte, e come ogni parte è orientata al suo fine, spesso l'*omelia* ha giustamente assunto anche la dimensione di un'opportuna e fraterna esortazione del celebrante ai fedeli perché si disponessero realmente e “*si convertissero*” ad una più vera e conveniente comunione del cuore con il mistero della salvezza cui sono chiamati a partecipare nell'azione liturgica.

Da questa legittima esigenza, purtroppo, si è spesso arrivati a dare all'*omelia* una connotazione di semplice insegnamento etico, di rigida presentazione di norme oggettive, non sempre aperte ad incrociare i reali dinamismi del vivere di ogni fedele, e comunque poco coinvolgenti in un nuovo e lieto annunzio di vita.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella rinnovata prospettiva di un'ecclesiologia di comunione che convoca i fedeli a radunarsi come popolo di Dio e come famiglia di figli dell'unico Padre che condividono il dono della grazia e della verità, invitò a vivere l'*omelia* come “*annunzio delle meraviglie compiute da Dio nella storia della salvezza*” (LG 35). Ed è in questa direzione che si muove la predicazione dei presbiteri di questo tempo mirabile: tempo di comunione profonda e vitale del sacerdote con la comunità dei credenti; tempo di appartenenza e di condivisione del dono di Dio; tempo in cui, nella varietà dei carismi e dei ministeri, ciascuno ha la consapevolezza di essere chiamato a vivere la sua vocazione, sacerdotale o laicale, a servizio “*dell'utilità comune*” (1Cor 12,7) nella carità.

Così l'omelia si è fatta ricchezza di condivisione del cammino di fede, e la parola dei sacerdoti si è presentata anzitutto come la comunicazione della propria personale adesione alla presenza luminosa del Signore, come il vivere nel dialogo intenso e sereno con i fratelli, e con tutta la Chiesa, la celebrazione del dono della misericordia di Dio.

Certamente Don Fernando vive così le sue omelie. In esse trasmette ai fratelli, e li chiama a condividere, la luce della sua fede e la forza della sua speranza nella serena celebrazione e comunione con la carità del Signore della vita.

Questa pubblicazione è anche un bel gesto di gratitudine da parte di tanti che hanno saputo raccogliere quanto egli ha donato loro nella celebrazione comunitaria della santa liturgia.

A questi giovani fratelli va il mio personale ringraziamento perché, raccogliendo le omelie del loro Parroco, ci hanno testimoniato la stima e la fiducia verso il presbitero che sostiene e guida il cammino della loro comunità, ma ancor più ci mostrano la vitalità di una comunità cristiana che sente di vivere la ricchezza feconda di ogni liturgia e di nutrirsi dell'annuncio del mistero vissuto per contemplarlo e celebrarlo sempre nella luminosa novità della verità.

+ *Angelo Spinillo*  
*Vescovo di Teggiano-Policastro*